Romaeuropa fondazione

CORRIERE DELLA SERA
ROMA

12/10/12

Estratto da pag. 17

Romaeuropa Da stasera il coreografo americano con la sua compagnia

Danze affidate al caso

Bill T. Jones: «In scena racconto le mie storie»

Per lui è l'ora dei «perché». C'è chi rinuncia alla scena, chi riscrive il proprio ruolo, come Sasha Waltz ritornata nella cucina di «Twenty to Eight», lei pure per quel Romaeuropa Festival che da stasera a domenica riporterà a Roma uno dei più importanti coreografi e danzatori statunitensi ancora in attività, Bill T. Jones.

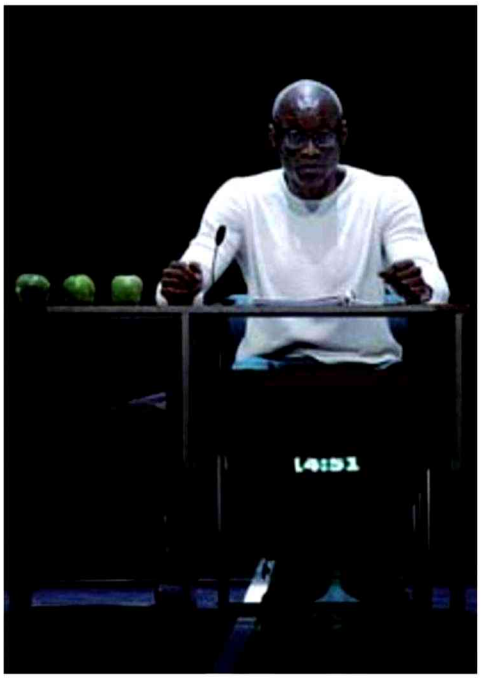
Nato nel 1952 in Florida, Bill T. Jones a 60 anni, fisico da ragazzo, occhiali da vista, s'interroga: «Sono arrivato ad un punto - spiega - in cui mi domando cosa fare adesso, e per quale motivo. Uno dei miei eroi è John Cage, che negli anni '40 attraversò una fase d'indecisione simile. Anche grazie all'incontro con il buddismo, la risposta fu che le decisioni potevano essere prese affidandosi al caso». Ed è il caso a governare «Story/Time», la coreografia proposta da Bill T. Jones domenica alle 17 al Teatro Eliseo (info: 06.45553050) durante la quale lui rimarrà semplicemente seduto. I suoi ballerini tutt'intorno. Sarà un narratore, uno storyteller che ispirandosi a «Indeterminacy» di Cage racconterà storie scritte da lui, di un minuto ciascuna. Settanta «novelle» scelte in maniera casuale, un attimo prima della recita. Un esempio, un lampo negli occhi del coreografo. Va indietro al passato: «Mi rivedo accanto a mio padre. Stringo la sua mano nella mia. Gliela massaggio. "Ti fa sentire bene?" gli chiedo. E lui: "Mi piace moltissimo". Un sogno».

Unica data, quella romana, dello spettacolo, parte di una tournée europea che sarà anche l'occasione per festeggiare il trentennale della compagnia fondata con Arnie Zane, morto di aids nel 1988. Insieme formavano una coppia glamour - il bianco e il nero, il muscoloso e il minuto - capace di sfornare capolavori a sfondo sociale come «Still/Here» (1994) sui malati terminali o «Chapel/Chapter» (2008), sulla violenza. Stasera e domani alle 20.30 all'Auditorium Conciliazione, in collaborazione con gli Amici dell'Auditorium, si vedranno «D-Man in the waters» del 1989 e «Spent days out yonder» del 2000, costruito l'uno sull'Ottetto per archi op. 20 di Mendelssohn, l'altro sull'Andante del Quartetto per archi k 590 di Mozart. Dal vivo gli archi dell'orchestra Roma Tre.

«"Spent days" è l'incontro fra due mondi, il mio e quello di un uomo del XVIII secolo - ricorda Bill T. Jones - sulle cui note ho iniziato a muovermi come se provenissero da un juke-box. Avesse 16 anni oggi, Mozart sarebbe un divo rock. Quanto a "D-Man", alla fine degli anni Ottanta tanti amici ballerini iniziarono a morire. Una catastrofe. Fra loro Arnie, e Demian Acquevella, un danzatore bellissimo, gay. Girava in metropolitana in stivali e tutù..."D-Man" è lui, ed è un mio sogno di allora: noi tutti che nuotiamo e rischiamo di finire risucchiati da una cascata. Chi gioca e si diverte, chi invece affoga. Ma nel sogno un modo per sopravvivere si trova».

Terza coreografia alla Conciliazione «Continuous Replay», del '78, ideata da Arnie Zane: «Quante volte l'abbiamo danzata insieme! Anche se alla fine volle proporla solo. È un lavoro sull'accumulazione influenzato da Trisha Brown; gesti strutturati con un margine per l'improvvisazione e la partitura elettronica del canadese John Oswald». Domanda da mille punti, la danza dove va...«A parlarne ora si deraglia nell'economia: gli artisti da pagare, le assicurazioni. Io me la cavo, anche se con un po' di nervosismo. Ma i giovani? Per loro è ancor più difficile, spesso non ci credono più e finiscono per diventare troppo radicali. Danzano sì, ma vivono grazie ad altro. E c'è confusione fra palcoscenici tradizionali e spazi alternativi». Fra tante incognite, una certezza. Riguarda la formazione: «Nulla si crea, senza una conoscenza adeguata del balletto classico».

Laura Martellini



30 anni

Bill T. Jones, accanto, in «Story/Time», domenica all'Eliseo; a sinistra, la compagnia, che festeggia i 30 anni, in «D-Man in the waters»